

**DOMENICA 15<sup>a</sup> TEMPO ORDINARIO-A**  
**SAN TORPETE GENOVA – 12-07-2020**

Is 55,10-11; Sal 65/64, 10a-d; 10e-11; 12-13; 14; Rm 8,18-23; Mt 13,1-23 (lett. breve 13,1-9).

Con la domenica 15<sup>a</sup> del tempo ordinario-A, entriamo nel terzo discorso di Gesù, *il discorso sul regno dei cieli*, contenuto nel capitolo 13 di Mt, composto da 7 parabole che lo illustrano. Dopo *il discorso costituente della montagna* (cf Mt 5-7), più comunemente conosciuto come *discorso delle Beatitudini*, abbiamo ascoltato anche il 2° discorso, quello sulla *missione* (cf Mt 10) verso Israele e verso i pagani. All'interno di questo discorso missionario abbiamo incontrato il gruppo dei Dodici e questa collocazione acquista un valore teologico importante: l'autorità è parte integrante della Chiesa e si colloca «dentro» di essa, non proviene da «fuori» perché il suo carisma nella Chiesa esprime un orizzonte missionario e non ecclesiale in senso stretto. Con il 3° discorso che inizia oggi allarghiamo infatti la prospettiva missionaria fino alla realtà del *regno dei cieli* che a sua volta ci proietta nella dimensione escatologica della storia e della fede.

L'autorità nella Chiesa ha quindi una prospettiva che supera la dimensione propria ecclesiale perché è a servizio sì della Chiesa ma costantemente in tensione verso il regno di Dio e quindi o è missionaria o non è. Ciò che viviamo e sperimentiamo, infatti, nella Storia e nella Chiesa è provvisorio o, per usare una terminologia teologica, è «sacramentale»: i *sacramenti* non sono «il fine», ma sono solo «i mezzi» in vista del regno di Dio che si compirà solo alla fine dell'esodo dell'umanità, quando si concluderà l'esperienza della Storia. In questo percorso, la Chiesa rischia di identificarsi con il regno, proponendosi come mèta definitiva e assoluta, diventando un «idolo» di sé stessa e la negazione di Dio e del Vangelo.

Quando ciò accade, la Chiesa, tramite il clero e i laici clericalizzati, cerca, ottenendoli, sostegni e connivenze da parte di chi ha interesse a usarla come «instrumentum» funzionale al potere occasionale che le succhia l'anima e la profezia in cambio, spesso, di meno di un piatto di lenticchie. Quella parte di clero ossessionata dal demone della carriera, degli onori, dei titoli, delle vesti abbondanti e svolazzanti e della mondanità è la rovina della Chiesa che così diventa oscenamente prostituita sull'altare del culto della personalità di una manciata di uomini, immaturi e complessati.

Mt 13 è il capitolo del «regno dei cieli», composto da sette parabole. Il «numero 7» indica la totalità e la completezza dell'insegnamento<sup>894</sup>. In questo modo l'autore ci vuol dire che in questo capitolo c'è tutto sulla natura, sui confini, sulle prospettive e sulla dinamica del regno annunciato da Gesù. Purtroppo la liturgia non ci permette di leggere l'intero capitolo perché lo suddivide in tre momenti: a) domenica 15<sup>a</sup> del tempo ordinario-A, oggi, si proclama la parabola *del seme del campo* (cf Mt 13,1-23) che è l'introduzione a tutto il capitolo; b) domenica 16<sup>a</sup> del tempo ordinario-A, la prossima, si proclamerà il 1° gruppo di tre parabole: *grano e zizzania* (cf Mt 13,24-30), *granello di senape* (cf Mt 13,31-32), *lievito nella pasta* (cf Mt 13,33)<sup>895</sup>; nella domenica 17<sup>a</sup> del tempo ordinario-A, infine, si concluderà l'intero capitolo con il 2° gruppo di tre parabole: *tesoro nascosto* (cf Mt 13,44), *mercante che trova la perla* (cf Mt 13,45-46), *rete da pesca* (cf Mt 13,47-50)<sup>896</sup>.

La liturgia omette la conclusione dell'intero capitolo che comprende un piccolo sommario di transizione che va dalla forma letteraria del *discorso diretto* al *genere narrativo*, utilizzando la conclusione stereotipata di tutti i discorsi (qui cf Mt 13,53)<sup>897</sup>. Negli ultimi versetti (cf Mt 13,54-58)<sup>898</sup> Gesù transita «nella sua patria» dove

---

<sup>894</sup> Il numero 7 si trova spesso nel vangelo di Mt: *7x2x3 sono gli anelli della genealogia di Gesù*, il doppio della pienezza al cubo (cf Mt 1,1-17); *7 monti* sono citati (cf Mt 4,8; 5,1; 17,1; 21,1; 24,3; 26,30; 28,16); *7 (+1) le beatitudini* (cf Mt 5,2-10: l'ottava è aggiunta posteriore); *7 le domande del Padre nostro* (cf Mt 6, 9-13); *7 le parabole del regno* (cf Mt 13, 3-52); *7 i pani moltiplicati* e *7 le ceste avanzate* (cf Mt 15,34-37); il perdono cristiano non ha misura: *non fino a 7 volte ma fino a 70 volte* 7 (cf Mt 18,21-22); *7 sono i mariti della vedova superstite* (cf Mt 22,23-32); *7 sono i comportamenti ipocriti di scribi e farisei* (cf Mt 23,2-7); *7 sono i «guai» contro gli scribi e i farisei* (cf Mt 23,13-32); *7 sono le «parole» che Gesù dice nel Getsèmani* (cf Mt 26,36-46); *6 parole + 1 grido (= 7) Gesù dice nella passione dopo l'arresto e prima di morire* (cf Mt 26,47-27,50); *14 volte (= 7x2) è riportato il termine «monte/monti»* (cf Mt 4,8; 5,1.14; 8,1; 14,23; 15,29; 17,1.9; 18,12; 21,1; 24,3.16; 26,30; 28,16)

<sup>895</sup> Il 1° gruppo di parabole è seguito da un'applicazione escatologica dell'ultima parabola (cf Mt 13,49-50), a sua volta seguita da un intermezzo sul motivo profetico per cui Gesù parla in parabole (vv. 34-35) e la spiegazione privata della *parabola della zizzania* ai discepoli (cf Mt 13,36-43).

<sup>896</sup> Dopo questo 2° gruppo, l'evangelista riporta una nota ascetico-spirituale sul discernimento, caratteristica essenziale del discepolo di Gesù (cf Mt 13,51-52) alla ricerca del *regno di Dio*: egli estrae sempre pietre preziose, antiche e nuove dal suo tesoro.

<sup>897</sup> Di seguito le formule stereotipate di passaggio dal genere discorsivo al genere narrativo, che gli studiosi hanno preso come riferimento per l'individuazione dei «cinque discorsi» in cui è strutturato il vangelo di Mt:

Dopo 1° discorso: «*E avvenne, quando Gesù terminò queste parole*» (Mt 7,28)

Dopo 2° discorso: «*E avvenne, quando Gesù terminò di dare disposizioni ai suoi discepoli, passò via di là per insegnare e predicare nelle loro città*». Mt 11, 1

Dopo 3° discorso: «*E avvenne che Gesù terminò queste parabole e andò via da lì*» (Mt 13,53)

suscita lo stupore dei suoi concittadini e la loro incomprensione: per questo Gesù si rifiuta di dare dimostrazioni di guaritore.

Il capitolo è dunque costruito sullo schema: 1 + 3 + 3: una parabola introduttiva, un 1° gruppo di tre parabole e un 2° gruppo di altre tre parabole, per un totale di «sette» parabole (v. nota ). Entriamo in questo mistero santo e affidiamoci alla potenza della dolcezza dello Spirito che ci apra al tesoro del cuore di Dio, facendo nostre le parole del salmista con l'**antifona d'ingresso** (Sal 17/16,15): «**Nella giustizia contemplerò il tuo volto, / al mio risveglio mi sazierò della tua presenza**»<sup>899</sup>.

### *Tropàri allo Spirito Santo*

Spirito Santo, tu semini la Parola come pioggia che scende su ogni generazione.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu ci rendi fecondi come la pioggia che fa germogliare il seme.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu ci guidi nel mondo per essere il segno della fecondità di Dio.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei il fiume della grazia che visiti la terra, la inondi e la disseti.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu vivifichi l'erba, gli animali e l'umanità assetata della Parola di Dio.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sostieni chi soffre, preparandolo alla gloria futura della consolazione.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu animi la creazione a vivere le doglie del parto per la generazione.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei inviato dal Padre e dal Figlio a seminare la Parola nel mondo.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu raccogli la Parola di Dio che cade invano sulle pietre o tra i rovi.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei il seme che cade sul buon terreno e porta frutto abbondante.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei l'eco che fa risuonare nel nostro cuore le parabole del Signore.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu dissodi il cuore di quanti ti ascoltano e cercano il volto di Dio.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu ci insegni a distinguere il grano del bene dalla zizzania del male.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei il tesoro nascosto per cui vale la pena vendere tutto e acquistarti.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la perla preziosa che Gesù ci ha lasciato in eredità per il regno.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei il lievito che fa maturare la coscienza di chi ascolta la Parola!	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la rete che prende quanti si lasciano afferrare dall'amore di Dio!	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei il premio di quanti si sottomettono all'ascolto della Parola di Dio.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu fai fruttare oltre ogni misura il cuore di chi ama gratuitamente.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>

Il Concilio Vaticano II definisce la Chiesa come «il regno di Cristo già presente in mistero, per la potenza di Dio [che] cresce visibilmente nel mondo» (*Lumen Gentium*, 3) e nei nn. 5-6 descrive la relazione tra il *regno* e la *Chiesa* senza confonderli. L'Eucaristia è l'anticipazione del regno nel tempo, in attesa della sua piena realizzazione, mentre la Chiesa è il primo gradino che vi conduce, quasi un indicatore stradale che segna la direzione, senza confondersi con esso. La Chiesa e l'Eucaristia infatti cesseranno, ma il regno di Dio resterà. In questa prospettiva tra provvisorio e definitivo, invociamo la Santa Trinità che ci convoca alla mensa dove la Parola fruttifica sempre il cento per cento:

[Ebraico]<sup>900</sup>

**Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.**

*Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.*

*Oppure [Greco]*

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.**

*Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.*

Noi siamo il campo dove Dio semina la sua Parola con l'esempio e l'azione del Signore Gesù. A noi verificare se il campo della nostra vita produce zizzania o se fa crescere il seme tra le pietre, o i rovi. Nella 2ª parte del capitolo, la Parola è paragonata al tesoro nascosto nel campo e alla perla acquistata. Che cosa siamo disposti a lasciare per acquistare la Sapienza della Parola che ci offre la dimensione della vita di Dio? Fino a che punto siamo disposti a lasciarci mettere in gioco dallo Spirito senza contrattare condizioni? Esaminiamo la nostra coscienza affinché, libera da ogni forma di zizzania, possa aprirsi con gioia all'ascolto della parola che ci rinnova e ci salva.

[Esame di coscienza: alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio]

Dopo 4° discorso: «E avvenne che Gesù terminò queste parole, partì dalla Galilea e venne dentro i confini della Giudea al di là del Giordano» (Mt 19,1).

Dopo 5° discorso: «E avvenne che Gesù terminò queste parole, disse ai suoi discepoli» (Mt 26,1).

<sup>898</sup> Questa chiusura che la liturgia domenicale omette, è recuperata durante la settimana nel giorno di venerdì della 17ª settimana del tempo ordinario–A.

<sup>899</sup> «Volto e immagine» descrivono l'aspetto visibile di Dio, che l'uomo percepisce nella fede (cf Es 33,11; Nm 12,8).

<sup>900</sup> La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Signore, tu semini in noi la tua Parola dell'alleanza, ma noi spesso siamo sassi e rovi.  
Signore, per tutte le volte in cui non ti abbiamo riconosciuto seminatore di verità.  
Cristo, tu vigili perché la zizzania non soffochi il grano della fede e della speranza.  
Cristo, quando siamo incostanti e lasciamo seccare la tua parola nel cuore sassoso.  
Signore, ci offri la perla e il tesoro della Tua Parola, e non ce ne rendiamo conto.  
Signore, quando ci scandalizziamo di te perché temiamo di essere perseguitati.  
Cristo, quando ci lasciamo ingannare dalla ricchezza, soffocando la tua Parola.  
Signore, quando siamo d'impedimento agli altri per fruttare in terra buona.  
Signore, convertici a te affinché portiamo frutto del trenta, sessanta e cento per cento.

**Kyrie, elèison!**  
**Kyrie, elèison!**  
**Christe, elèison!**  
**Christe, elèison!**  
**Pnèuma, elèison!**  
**Pnèuma, elèison!**  
**Christe, elèison!**  
**Kyrie, elèison!**  
**Pnèuma, elèison!**

Dio dei nostri Padri e delle nostre Madri, che ci ha rivelato il seme della Parola di Dio, il campo del mondo e la zizzania seminata dal maligno; per i meriti della santa Madre Chiesa e di coloro che nel mondo si disperdono come seme nel campo per amore di Dio e dei loro fratelli, per i meriti dei poveri e di quanti sperano la salvezza, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

**GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre nostro.** [Breve pausa 1-2-3]

**Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.** [Breve pausa 1-2-3]

**Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo:** [Breve pausa 1-2-3]

**Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.**

Preghiamo (colletta)

**Accresci in noi, o Padre, con la potenza del tuo Spirito la disponibilità ad accogliere il germe della tua parola, che continui a seminare nei solchi dell'umanità, perché fruttifichi in opere di giustizia e di pace e riveli al mondo la beata speranza del tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

*Mensa della PAROLA*

**Prima lettura** (Is 55,10-11)

*Il libro del profeta Isaia è opera di tre autori singoli e collettivi vissuti in secoli diversi. Il profeta storico è vissuto nel sec. VIII a.C. ed è autore dei primi 39 capitoli. In fase di redazione finale però un discepolo compose un poema (cc. 34-35), che inserì tra gli scritti del primo Isaia in modo maldestro. Gli studiosi chiamano questa inserzione «piccola apocalisse» per distinguerla dalla «grande apocalisse» dei cc. 24-27, propria del profeta storico. Tra i secc. V e IV a.C. la «scuola isaiana», durante l'esilio di Babilonia, sviluppando il pensiero del grande profeta, inserì i capitoli dal 40 al 55 che gli studiosi chiamano il «Secondo Isaia» (in greco Deutero-Isaia), chiamato anche «Libro della consolazione» perché anima la speranza del ritorno a Gerusalemme. Infine vi è il «Terzo Isaia» (in greco Trito Isaia) che scrive dopo l'esilio, nel sec. III a.C. i capitoli dal 56 al 66. Il brano di oggi è la conclusione della seconda parte (Deutero-Isaia). Nel contesto del brano odierno, il termine «parola» ha il senso di «disegno/progetto»: Dio creatore continua a realizzare e a custodire tutto ciò che ha creato, mantenendolo in vita e in fecondità.*

**Dal libro del profeta Isaia** (Is 55,10-11)

Così dice il Signore: <sup>10</sup>«Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, <sup>11</sup>così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** (Sal 65/64, 10a-d; 10e-11; 12-13; 14)

*Inno di ringraziamento, il Sal 65/64 si divide in due parti: a) i vv. 1-9 sono il ringraziamento a Dio dopo un anno di piogge abbondanti e b) vv. 10-14 sono una descrizione entusiasta della primavera di Galilea. Guardando il rifiorire della natura, l'anima si scioglie in canto per il suo Creatore. Partecipando all'Eucaristia e costituiti in Assemblea orante, noi vediamo fiorire lo Spirito che il Signore spande abbondantemente su di noi come la pioggia.*

**Rit. Tu visiti la terra, Signore, e benedici i suoi germogli.**

**1.** <sup>10</sup>Tu visiti la terra e la disseti,  
la ricolmi di ricchezze.

Il fiume di Dio è gonfio di acque;  
tu prepari il frumento per gli uomini. **Rit.**

2. Così prepari la terra:

<sup>11</sup>ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,  
la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli. **Rit.**

3. <sup>12</sup>Coroni l'anno con i tuoi benefici,  
i tuoi solchi stillano abbondanza.

<sup>13</sup>Stillano i pascoli del deserto  
e le colline si cingono di esultanza. **Rit.**

4. <sup>14</sup>I prati si coprono di greggi,  
le valli si ammantano di messi:  
gridano e cantano di gioia!

**Rit. Tu visiti la terra, Signore, e benedici i suoi germogli.**

**Seconda lettura** (Rm 8,18-23)

*San Paolo estende il concetto di solidarietà non solo alle relazioni tra le persone, ma anche tra le persone e la natura, il creato, fino ad identificare un comune destino nella sofferenza, nella morte e nella libertà della redenzione. L'uomo e la natura fisica sono legati attraverso la fisicità del corpo che per un verso è segno di corruttibilità, ma per l'altro apre alla speranza della risurrezione, perché sia la natura che l'umanità sono partecipi della corporeità risorta del Figlio di Dio. È qui il fondamento nel NT per un'assunzione di responsabilità di fronte alla salvaguardia della stessa sopravvivenza della terra. Qui si trova la ragione di fede per un rispetto della natura: il medesimo rispetto dovuto al corpo stesso di Dio che a noi viene nei segni del pane e del vino, frutti della terra che ci è madre.*

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani** (Rm 8,18-23)

Fratelli e Sorelle, <sup>18</sup>ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. <sup>19</sup>L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. <sup>20</sup>La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità — non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta — nella speranza <sup>21</sup>che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. <sup>22</sup>Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. <sup>23</sup>Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo** (Mt 13,1-23 [lett. breve 13,1-9])

*Inizia il 3° discorso di Gesù dedicato al «regno dei cieli» descritto con sette parabole, un numero che indica totalità e pienezza. Oggi proclamiamo la 1ª parabola che funge da introduzione a tutto il capitolo, quella del seminatore, nella triplice dimensione: la parabola originaria di Gesù, la valutazione che ne fa Mt e l'interpretazione che ne ha dato la chiesa primitiva. Forse in origine fu una parabola di commento cristiano alla preghiera giudaica dello Shemà Israel, perché vi troviamo gli stessi elementi fondamentali, cioè cuore, anima/vita e ricchezze: entrare nel regno di Cristo significa amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima fino a dare la vita e con tutti i propri beni. Il bene più grande che abbiamo è l'amore di Dio che siamo chiamati a custodire anche nel dono della vita, come ci insegna Gesù nell'Eucaristia che è la sua vita sparsa per noi senza condizioni.*

*Canto al Vangelo* (cf Mt 13,19.23)

**Alleluia.** Il seme è la parola di Dio, / il seminatore è Cristo: / chiunque trova lui, ha la vita eterna. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

**Dal Vangelo secondo Matteo Gloria a te, o Signore.**

(Mt 13,1-23 [lett. breve 13,1-9])

<sup>1</sup>Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. <sup>2</sup>Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. <sup>3</sup>Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. <sup>4</sup>Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. <sup>5</sup>Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, <sup>6</sup>ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. <sup>7</sup>Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. <sup>8</sup>Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. <sup>9</sup>Chi ha orecchi, ascolti».

[<sup>10</sup>Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». <sup>11</sup>Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. <sup>12</sup>Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. <sup>13</sup>Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. <sup>14</sup>Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: «Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. <sup>15</sup>Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano

con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!'.<sup>16</sup>Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. <sup>17</sup>In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

<sup>18</sup>Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. <sup>19</sup>Ogni volta che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo **cuore**: questo è il seme seminato lungo la strada. <sup>20</sup>Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, <sup>21</sup>ma non ha in sé radici ed è incostante [nell'anima], sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. <sup>22</sup>Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della **ricchezza** soffocano la Parola ed essa non dà frutto. <sup>23</sup>Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».]

Parola del Signore.

**Lode a te, o Cristo.**

*Spunti di riflessione*

Iniziamo la lettura e il commento di Mt 13, il «discorso del regno», che abbiamo presentato nella sua struttura generale nell'introduzione all'Eucaristia. La liturgia oggi riporta l'introduzione a tutto il capitolo, costituita dalla parabola del seme e delle differenti tipologie di terreno (cf Mt 13,3b-9), a cui segue una citazione del profeta Isaia con cui Gesù giustifica la scelta di parlare in parabole (cf Is 6,9-10) con un'applicazione attualizzante (cf Mt 13,16-17) e la spiegazione della stessa parabola da parte di Gesù (cf Mt 13,18-23).

Il capitolo si apre con un'annotazione geografica: Gesù esce da casa e va a sedersi di fronte al mare (cf Mt 13,1). Il mare tradizionalmente è la sede degli spiriti del male, il luogo del dragone e della bestia che vengono dal mare e fanno guerra alla vita della donna partoriente (cf Ap 12,18-13,1). Nell'Apocalisse è il dragone che si pone davanti al mare per aggredire la donna (cf Ap 12,18), mentre in Mt Gesù si siede di fronte al mare come un *rabbì* nell'atto di insegnare e quindi in un atteggiamento di autorità: egli, infatti, è un maestro di vita che raccoglie attorno a sé «molte folle» (cf Mt 13,2). Le folle sono tante che egli deve spostarsi e salire su una barca in mare mentre la spiaggia è piena delle folle.

Gesù è uscito da casa e ora sta nella barca che è sul mare. Nei vangeli la casa è simbolo della Chiesa, la barca rappresenta la missione del vangelo, mentre il mare è il luogo del male. Queste indicazioni non sono coreografiche, ma contengono un grande insegnamento. Uscire dalla casa/chiesa significa andare incontro al mondo che contiene il bene e il male; il male non può essere evitato perché fa parte della vita e della storia che sono gli obiettivi della missione (barca). Il missionario è colui che cammina nel mondo e non ha paura perché il male è dominato da Gesù che sta nella barca la quale, a sua volta, sta sul mare; pertanto questo non è più fonte di paura e di aggressione infatti ora c'è chi lo governa e lo contiene, come testimonia il racconto della tempesta sedata (cf Mt 8,23-27).

Il missionario non solo non deve avere paura del «mondo», ma deve abbandonare le sicurezze che possono venirci dalla «casa/Chiesa» e avventurarsi nel rischio della barca/missione che ha come sicurezza solo la Parola del suo Signore. Non solo, ma le acque richiamano anche il caos primordiale che lo «spirito di Dio covava» per la creazione (cf Gen 1,2). Gesù ha autorità sia sulle persone che si raccolgono attorno a lui sia sugli elementi della natura che egli padroneggia completamente. Dopo le annotazioni geografico/teologiche e la descrizione dell'ambientazione, inizia la parabola che subito si presenta su tre livelli: la parabola di Gesù (cf Mt 13,1-9), l'aggiunta di Mt (cf Mt 13,10-17) e l'interpretazione della comunità (cf Mt 13,18-23).

*La parabola di Gesù.* Con ogni probabilità, Gesù ha pronunciato solo i primi nove versetti in cui descrive uno scenario che si estende tra la semina di Mt 13,3 e la mietitura di Mt 13,8. La domanda potrebbe essere la seguente: qual è il destino del seme dal momento che cade in quattro terreni diversi? Nell'esposizione di Gesù notiamo una progressione logica dal *meno al più*: dalla situazione più pessimistica a quella più ottimistica che supera ogni previsione di percentuale.

Gesù pone l'accento sulla fatica che deve fare la semente per arrivare a frutto, una fatica lenta e pesante che spesso può contrastare con l'attesa del seminatore. In questo modo, accennando (cf Mt 13,8) all'abbondante raccolto, Gesù allude alla mietitura di cui parla il profeta Gioele. Il profeta però è ironico perché descrive l'abbondanza del male che prospera sulla terra, per cui convoca tutti i popoli nella valle di Giòsafat per decretare la condanna nel giorno del giudizio: «Date mano alla falce, perché la messe è matura; venite, pigiate, perché il torchio è pieno e i tini traboccano... tanto grande è la loro malizia! ... poiché il giorno del Signore è vicino» (Gl 4,13).

Gesù al contrario non solo non annuncia un giudizio, tanto meno di condanna, ma ne attenua la durezza e la perentorietà, preoccupandosi invece di concedere ancora tempo supplementare, come sarà più esplicito nella parabola del grano e della zizzania (cf Mt 13,30), perché nessuno si perda nel raduno del regno di Dio. Tutte le altre sei parabole, tranne questa, sono introdotte dall'espressione «Il regno dei cieli è simile», mettendole così sotto un'unica struttura narrativa, mentre la prima, che ne è priva, forma quasi da introduzione tematica. «Parabo-

la» da un punto di vista letterario è un'allegoria che rimanda quindi ad una realtà diversa da quella a cui si riferiscono le parole dette: non si tratta di «perle, zizzania, tesoro» in senso proprio e diretto, ma di realtà nascoste dietro queste parole, che bisogna interpretare e comunicare. Per questo si parla di «mistero del regno».

Gesù parla di se stesso nello stesso momento in cui agisce. Parla, infatti, non di «un seminatore» qualsiasi, ma de «il seminatore», usando l'articolo individuante: «Il seminatore uscì per seminare» (v. 3). Gli ascoltatori non possono che pensare a lui; allo stesso modo le quattro tipologie del terreno non indicano quattro aspetti morali, ma descrivono con enfasi l'abbondanza del seme apparentemente sprecato sulla strada, sul terreno sassoso, superficiale e spinoso.

A guardare questa semina con gli occhi della quotidianità banale, tutto sembra sprecato e inutile; bisogna solo saper guardare con gli occhi del futuro e aspettare che il terreno buono dia frutto, per verificare che nulla va perduto nel contesto della dinamica della Provvidenza. In questa dispersione del seme su ogni tipo di terreno, che sembra quasi voluta, Gesù intende inaugurare il tempo della misericordia che è la capacità di Dio di saper aspettare fino all'ultimo, anche oltre il limite della giustizia umana.

Per far collimare la parabola con la realtà, si è fatto ricorso al sistema di semina in Palestina dove il terreno è certamente più sassoso di quelli a cui noi siamo abituati: il seminatore seminava a spaglio senza preoccuparsi di dove potesse cadere la semente perché subito dopo si arava, rivoltando il terreno che così copriva la semente<sup>901</sup>. Noi riteniamo che una parabola prenda lo spunto dalla realtà, ma non necessariamente deve riproporla alla lettera, perché l'obiettivo della parabola sta nel suo significato che qui sta nel raccolto finale, esagerato anch'esso, del cento per cento.

Con questo raccolto abbondante forse Mt s'ispira a Isacco che seminò ed ebbe un raccolto abbondante come segno della benedizione di Dio (cf Gen 26,12). Gesù è il nuovo Isacco che non semina più per sé, ma apre il tesoro della Parola a tutti coloro che la desiderano e quasi ne prepara le condizioni. Egli è come la *Sapienza* che prepara un banchetto nella sua casa per coloro che l'amano (cf Pro 9,1-5) e non curandosi dell'accoglienza del terreno, offre sempre una possibilità, dando un supplemento di tempo per prendere una decisione (cf Lc 4,19; Is 61,2). Solo nel terzo livello, l'interpretazione attualizzante della comunità primitiva, si scopre l'applicazione morale della parabola che passa in rassegna «le qualità» diversificate dei vari tipi di terreno.

*L'inserzione di Matteo.* L'autore inserisce di suo Mt 13,10-17 che comportano diversi elementi, primo tra tutti la distinzione tra i discepoli e le folle: le folle sono diffidenti, prevenute e se non hanno un tornaconto non si muovono; ai discepoli che invece sono sulla via della conoscenza, sono cioè in movimento verso il regno predicato da Gesù, è «dato conoscere i misteri del regno dei cieli» (Mt 13,11). Gesù paragona la conoscenza nella fede alla vita economica di cui cita una legge basilare: chiunque abbia un capitale produce interessi, chiunque non abbia capitali produce nulla: «Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha.» (Mt 13,12). Non è un giudizio, ma una constatazione<sup>902</sup>.

Mt cita Is 6,9-10 nella versione della Bibbia greca della LXX e non il testo ebraico perché si presta meglio all'economia del suo discorso. Il motivo per cui Gesù parla in parabole non è per «nascondere» il senso del suo messaggio, ma al contrario, egli parla in parabole perché le folle sono prevenute e ostili al suo insegnamento<sup>903</sup>. Al regno di Dio bisogna accostarsi con *cuore, orecchi e occhi*. Bisogna *percepire, ascoltare, vedere*. Il regno di Dio è un'esperienza concreta e riguarda il *cuore*, cioè l'intelligenza e la sapienza; gli *orecchi* con cui si ascolta/si mangia la Parola interiorizzandola, perché nessuna conoscenza è possibile senza ascolto interiore; infine gli *occhi*, cioè la capacità di riconoscere la presenza di Dio (o la sua assenza) nelle varie condizioni in cui si trova il terreno che riceve il seme. In questa motivazione di Mt, troviamo il criterio di ogni relazione e specialmente di ogni relazione d'amore che esige tre disponibilità: la sintonia, l'adesione e la sperimentazione.

*L'interpretazione della comunità cristiana primitiva.* Mt 13,18-23 sono l'interpretazione che ne ha dato la comunità cristiana primitiva e che l'Autore del vangelo presenta come esegesi di Gesù. Siamo alla fine del sec. I d.C., le chiese locali sono diffuse ovunque e sono anche organizzate, quasi mezzo secolo separa dalla morte di Gesù e sorgono nuove problematiche per le quali bisogna predisporre nuove soluzioni. È un tempo in cui non si deve più spiegare quale sia la missione di Gesù nel mondo, dal momento che egli è risorto, ora è necessario spie-

<sup>901</sup> Cf JOACHIM JEREMIAS, *Le parabole di Gesù*, Paideia, Brescia 1967, 11-12.

<sup>902</sup> «Le parabole hanno precisamente questo doppio effetto: aggiungono e tolgono. “Arricchiscono ‘quelli che hanno’ e impoveriscono ‘quelli che non hanno’”. È una legge economica, ed è pure una legge della conoscenza: più uno già sa, più è in grado di aggiungere al suo sapere» (ABERTO MELLO, *Evangelo secondo Matteo. Commento midrashico e narrativo*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 1995, 241.

<sup>903</sup> Il testo ebraico usa l'imperativo riferito a Dio: «Ingrassa-tu il cuore di questo popolo», dando a Dio la responsabilità dell'indurimento dovuto alla sazietà abnorme; la LXX invece sostituisce l'imperativo con l'indicativo passivo: «Si è fatto grasso/si è ingrassato il cuore di questo popolo», come conseguenza delle proprie scelte e delle proprie azioni. Il testo della LXX è più consono a Mt che descrive l'atteggiamento delle folle come conseguenza del loro essere e non come effetto dell'azione di Dio.

gare a quanti accedono al cristianesimo quali siano i motivi e le condizioni della conversione. In un contesto di contrapposizione col giudaismo ufficiale e di persecuzione da parte dei Romani, non è importante che cosa succederà alla fine del mondo e quale sarà la mietitura escatologica, ma ora interessa *come* affrontare le difficoltà e gli ostacoli che la persecuzione comporta (cf Mt 13,21).

All'ottimismo di Gesù si sostituisce la preoccupazione della Chiesa che fa fatica: forse si assiste anche ad un rilassamento della tensione ideale degli inizi. Da questo momento la parabola viene letta in modo sempre più allegorico ponendo l'accento sui diversi modi di *conversione*. Dalla descrizione del seme/Parola di Dio si passa alle condizioni di chi l'accoglie e dal modo come l'accoglie<sup>904</sup>. Non è il seme che si diversifica, ma sono i terreni che sono differenti: lo stesso seme, caduto in terreni con condizioni diverse, produce un effetto o un altro.

Azzardiamo un'ipotesi che a noi sembra fondata: probabilmente in origine, dopo la risurrezione di Gesù, questa parabola era usata dalla comunità primitiva di origine giudaica per commentare in modo cristiano lo «Shemà Israel/Ascolta, Israele!»; è questa la preghiera che l'ebreo recita tre volte al giorno: «Ascolta Israele, amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo **cuore**, con tutta la tua **anima** e con tutte le tue **forze/ricchezze**» (Dt 6,4).

1. Il primo terreno infatti è la strada che rappresenta colui che ascolta, ma non capisce: viene il maligno e rapisce ciò che è stato seminato nel suo **cuore**. Questi non ascolta con tutto il cuore.
2. Il secondo terreno è pietroso e rappresenta il superficiale che si accende di zelo subito, ma alla prima difficoltà o persecuzione, si tira indietro, rinnega e fugge. Non ama con tutta l'**anima**, cioè fino a dare la vita.
3. Il terzo terreno è spinoso e rappresenta colui che ascolta la Parola, ma è sopraffatto dalle preoccupazioni del mondo e dalle ricchezze e non potendo più servire due padroni, cede a «mammona» (Mt 6,24) e rinnega la Parola. Non ama con tutte le sue **forze**, cioè con le sue **sostanze/denaro**.
4. Il quarto terreno è fuori gioco perché è nelle condizioni di accogliere la Parola senza condizione per cui rappresenta chi ama Dio con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le sue sostanze<sup>905</sup>.

Secondo i rabbini del tempo di Gesù **Amare Dio con tutto il cuore** significa amarlo con le due tendenze che abitano il cuore: la tendenza al bene e quella al male<sup>906</sup>. Anche quando siamo tesi al male, Dio è lì e noi dobbiamo amarlo anche con le fratture, anche con le divisioni che viviamo. **Amare Dio con tutta l'anima** significa amarlo fino al martirio, fino a dare la vita nella persecuzione e nelle circostanze negative della vita. **Amare Dio con tutte le forze** significa amarlo anche con i beni materiali, con il denaro che deve essere uno strumento di condivisione e partecipazione alla Provvidenza di Dio.

Nella parabola del seme che cade nel terreno, Mt al v. 19 parla esplicitamente di **cuore**: «il maligno ruba ciò che è stato seminato nel suo **cuore**»; ai vv. 20-21 si riferisce espressamente all'**anima** perché parla di persecuzione e quindi di pericolo di perdere la vita con la morte: «Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la parola e l'accoglie subito con gioia,<sup>21</sup> ma non ha in sé radici ed è incostante [**di anima**], sicché, appena giunge una **tribolazione o una persecuzione** a causa della parola, egli subito viene meno» e, infine al v. 22 parla di **ricchezze**: «Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della **ricchezza** soffocano la parola ed essa non dà frutto».

A noi piace interpretare questa parabola del seme che cade in quattro tipi di terreno, come un *midràsh* cristiano dello *Shemà Israel*. Un modo nuovo per dire quali devono essere le priorità del credente che deve porre Dio al primo posto, come assoluto unico. Partecipare all'Eucaristia significa acquisire il cuore, l'anima e le forze per affrontare qualsiasi situazione di terreno senza mai scoraggiarsi, nutrendosi della povertà del Pane e della Parola che ci aprono all'intelligenza delle parabole, cioè alla comprensione del disegno che Dio ha su ciascuno di noi, sapendo che nessuno di noi vive per sé stesso, ma come il seminatore siamo mandati a seminare la Parola nella certezza che Dio saprà far crescere i figli suoi anche dalle pietre (cf Mt 3,9).

---

<sup>904</sup> Questa parabola ci insegna che la Scrittura non è un tabù intoccabile, ma è incarnata continuamente nella vita e letta attraverso la vita e le sue differenti situazioni. In altre parole la Parola di Dio è un prisma attraverso il quale noi leggiamo la vita di ieri e di oggi.

<sup>905</sup> Anche in Mc 12,28-34 Gesù si appella direttamente allo «Shemà Israel», attualizzandolo nel suo messaggio. Vi è qui un riflesso della polemica tra Giudei e Cristiani perché prima di Gesù anche gli Ebrei insieme allo Shemà ripetevano i comandamenti, ma da quando i Cristiani hanno cominciato a farne un uso diretto, il Giudaismo ha separato lo Shemà dalla proclamazione dei comandamenti. Qui è un punto forse importante di un possibile dialogo tra Cristianesimo ed Ebraismo.

<sup>906</sup> In ebraico la parola «cuore» si dice in due modi: «leb» (pronuncia *lev*) e «lebab» (pronuncia: *levav*) con due lettere uguali, la «bet = b = v): «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutti i tuoi averi» (Dt 4,5). I Maestri si chiedono: perché la parola «cuore» ha due lettere uguali? Essi danno questa spiegazione: «con tutto il tuo cuore: con i tuoi due istinti, con l'istinto del bene e con l'istinto del male»; «con tutta la tua anima»: anche se ti chiede la vita; «con tutti i tuoi averi, cioè perfino se Egli ti prende tutto il tuo denaro» (cf *Talmùd, Berachòt* 54a).

Professione di fede

**Crediamo in un solo Dio, Padre e Madre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.**

[Pausa: 1-2-3]

**Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Pausa: 1-2-3]

**Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti.** [Pausa: 1-2-3]

**Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

### **MENSA DELLA PAROLA CHE SI FA PANE E VINO**

Segno della pace e presentazione delle offerte

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico].

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.

**Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte). **Guarda, Signore, i doni della tua Chiesa in preghiera, e trasformali in cibo spirituale per la santificazione di tutti i credenti. Per Cristo nostro Signore. Amen.**



*Preghiera eucaristica V/b – «Gesù Nostra Via»*

Prefazio proprio invariabile

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

In alto i nostri cuori.

**Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

**È cosa buona e giusta.**

È veramente giusto renderti grazie, Dio grande e misericordioso, che hai creato il mondo e lo custodisci con immenso amore.

**La tua Parola, Signore, scende come la pioggia e la neve dal cielo per irrigare il nostro cuore** (cf Is 55,10).

Tu vegli come Padre su tutte le creature e riunisci in una sola famiglia gli uomini creati per la gloria del tuo nome, redenti dalla croce del tuo Figlio, segnati dal sigillo dello Spirito.

**Come la pioggia feconda la terra, così la tua Parola purifica e rinnova quanti l'ascoltano** (cf Is 55,11).

Il Cristo, tua Parola vivente, è la via che ci guida a te, la verità che ci fa liberi, la vita che ci riempie di gioia.

**O Cristo, Parola vivente del Padre, noi ti ascoltiamo nella Santa Assemblea. Osanna al Figlio di Dàvid, colui che viene nel Nome del Signore** (cf Is 55,11).

Per mezzo di lui innalziamo a te l'inno di grazie per questi doni della tua benevolenza e con l'assemblea degli angeli e dei santi proclamiamo la tua lode:

**Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Il Signore ci raduna e ci spiega in parabole il regno di Dio. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli.**

Ti glorifichiamo, Padre santo: tu ci sostieni sempre nel nostro cammino soprattutto in quest'ora in cui il Cristo, tuo Figlio, ci raduna per la santa cena. Egli, come ai discepoli di Emmaus, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi.

**Tu, o Signore, prepari la terra, la visiti e la disseti col fiume della tua Parola, il Signore Gesù** (cf Sal 65/64,10).

Ti preghiamo, Padre onnipotente, manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino, perché il tuo Figlio sia presente in mezzo a noi con il suo corpo e il suo sangue.

**Tu ci hai dato le primizie dello Spirito e per questo aspettiamo gemendo interiormente l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo** (cf Rm 8,23).

La vigilia della sua passione, mentre cenava con loro, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

**Tutta la creazione adora te, Parola di vita e Pane disceso dal cielo** (cf Rm 8,19; Gv 6,41).

Allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**Tu, o Signore, con il sangue del tuo Figlio ci riscatti e ci redimi dalla schiavitù della corruzione** (cf Rm 8,21).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

**Anche noi con tutta la creazione gemiamo in attesa della rivelazione dei figli di Dio** (cf Rm 8,23.19).

MISTERO DELLA FEDE.

**Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione. Salvaci, o redentore del mondo. Venga il tuo regno sull'umanità che tu ami. Venga la pace su Gerusalemme e tutti i suoi figli.**

Celebrando il memoriale della nostra riconciliazione, annunziamo, o Padre, l'opera del tuo amore.

**Tu sei il seminatore che esce a seminare il seme della parola sul terreno dell'umanità** (Mt 13,3).

Con la passione e la croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione il Cristo, tuo Figlio, e lo hai chiamato alla tua destra, re immortale dei secoli e Signore dell'universo.

**«Ogni volta che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada»** (Mt 13,19).

Guarda, Padre santo, questa offerta: è Cristo che si dona con il suo corpo e il suo sangue, e con il suo sacrificio apre a noi il cammino verso di te.

**Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante [nell'anima], sicché appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno** (Mt 13,19).

Dio, Padre di misericordia, donaci lo Spirito dell'amore, lo Spirito del tuo Figlio.

**Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto** (Mt 13,21).

Fortifica il tuo popolo con il sangue del tuo figlio, e rinnovaci a sua immagine. Benedici il nostro Papa..., il nostro Vescovo... e tutto il nostro popolo.

**Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno** (cf Mt 13,23).

La tua chiesa sappia riconoscere i segni dei tempi e si impegni con coerenza al servizio del vangelo.

**«Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze»** (Dt 6,4-5).

Rendici aperti e disponibili verso i fratelli e le sorelle che incontriamo nel nostro cammino, perché possiamo condividere i dolori e le angosce, le gioie e le speranze e progredire insieme sulla via della salvezza.

**Donaci occhi per vedere i segni dei tempi, donaci orecchi per ascoltare la tua voce, donaci cuore per riconoscerti nei fratelli e nelle sorelle** (cf Mt 13,15).

Ricòrdati anche dei nostri fratelli e sorelle che sono morti nella pace del tuo Cristo, e di tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede: ammettiti a godere la luce del tuo volto e la pienezza di vita nella risurrezione.

**A noi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli che apprendiamo nell'Assemblea eucaristica** (cf Mt 13,11).

Concedi anche a noi, al termine di questo pellegrinaggio, di giungere alla dimora eterna, dove tu ci attendi. In comunione con la beata Vergine Maria, con gli Apostoli e i martiri, e tutti i santi, innalziamo a te la nostra lode nel Cristo, tuo Figlio e Signore nostro.

#### *Dossologia*

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>907</sup>]

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE E MADRE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN**

#### *Liturgia di comunione*

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>908</sup>.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

**Padre nostro in aramaico**

**Padre nostro che sei nei cieli, / Avunà di bishmaìà,  
sia santificato il tuo nome, / itkaddàsh shemàch,  
venga il tuo regno, / tettè malkuttàch,  
sia fatta la tua volontà, / tit'abed re'utach,  
come in cielo così in terra. / kedì bishmaìà ken bear'a.**

<sup>907</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

<sup>908</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano, / *Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,*  
e rimetti a noi i nostri debiti, / *ushevùk làna chobaiená,*  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / *kedì af anachnà shevaknà lechayabaiená,*  
e non abbandonarci alla tentazione, / *veal ta'alina lenisiòn,*  
ma liberaci dal male. / *ellà pezèna min beishià. Amen.***

**Padre nostro in greco** (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli, / *Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,*  
sia santificato il tuo nome, / *haghiassthêto to onomàsu,*  
venga il tuo regno, / *elthêtō hē basilèiasu,*  
sia fatta la tua volontà, / *ghenēthêtō to thelēmàsu,*  
come in cielo così in terra. / *hōs en uranō kài epì ghês.***

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano / *Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,*  
e rimetti a noi i nostri debiti, / *kài àfes hēmîn tà ofeilàmata hēmôn,*  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / *hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilàtais hēmôn*  
e non abbandonarci alla tentazione, / *kài mê eisenēnkēs hēmās eis peirasmòn,*  
ma liberaci dal male. / *allà hriūsai hēmās apò tū ponērū. Amen.***

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

*[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]*

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

*[Intanto l'Assemblea proclama:]*

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Beati voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

**O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Antifona di comunione (Mt 13,23)

**«Il seme seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende».**

Preghiamo (dopo la comunione)

**Signore, che ci hai nutriti alla tua mensa, fa' che per la comunione a questi santi misteri si affermi sempre più nella nostra vita l'opera della redenzione. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Il Signore, che amiamo con tutto il cuore, sia davanti a noi per guidarci. **Amen.**

Il Signore, che amiamo con tutta l'anima, sia dietro di noi per difenderci dal male.

**Il Signore, che amiamo con tutte le forze, sia accanto a noi per confortarci e consolarci.**

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo discenda su di noi, sui nostri cari, sull'umanità tutta, specialmente i perseguitati, i poveri e gli esclusi e vi rimanga sempre. **Amen.**

Termina l'Eucaristia come sacramento e memoriale del Signore risorto, comincia ora la Pasqua della nostra vita come sacramento di testimonianza nella vita di ogni giorno. Andiamo nel mondo con la forza dello Spirito di Gesù.

**Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno.  
Andiamo nel mondo nella Pace dello Spirito.**